



Controlli in una strada di Kabul Foto di Ahmad Masood/Reuters

# L'autista: «Mi raccontò di essere pedinata»

I testimoni: «Rapita sotto minaccia di un kalashnikov  
Il sequestratore aveva l'abito tradizionale afghano»

di **Andrea Purgatori**

«**SARANNO STATE LE NOVE** meno un quarto di sera. La Toyota Corolla bianca si è affiancata sulla sinistra della nostra macchina, dove era seduta Clementina. È sceso un uomo e le ha puntato contro un kalashnikov. Contemporaneamente sono scesi

altri tre e si sono avvicinati. Quello col kalashnikov portava il vestito tradizionale afghano, bianco, e un soprabito di colore blu. Aveva la faccia completamente rasata e i capelli neri e lunghi, pettinati a destra...». Comincia così il racconto di Siddiq Samadi, l'autista di Clementina Cantoni. Siddiq è uno dei due testimoni del sequestro della operatrice umanitaria italiana, avvenuto lunedì sera in una via del centro di Kabul. Il secondo è una donna. Una canadese di nome Julie, un'altra operatrice umanitaria. Ma il suo racconto è più frammentario, perché quando i quattro banditi si sono avvicinati alla macchina di Clementina, stava entrando nel suo appartamento e ha seguito la scena attraverso l'occhio magico della porta di casa.

Difficile dire da quanti giorni Clementina fosse pedinata, ma chi lo ha fatto lo ha fatto talmente bene da non destare alcun sospetto. Secondo quanto hanno dichiarato sia Julie che Siddiq alle autorità afgane e ai funzionari dei nostri servizi e della ambasciata italiana non c'erano stati

no entrata e ho sentito delle grida. Allora ho guardato attraverso l'occhio magico e ho visto un uomo che scendeva dalla macchina. Ho sentito anche dei rumori forti, come dei colpi di fucile, ma non ne sono certa. Poi ho chiamato mio marito, gli ho detto che avevano attaccato la macchina. Ho cercato di chiamare Clementina sul suo cellulare ma naturalmente non ho avuto risposta». È avvenuto tutto in pochi istanti. Siddiq lo conferma. «L'uomo ha cominciato a colpire il finestrino col calcio del kalashnikov, finché non si è spaccato. Altri due hanno tirato fuori Clementina dalla macchina. Uno di loro gridava: fuori!, in dialetto pashtun. E quello col kalashnikov ha gridato anche a me: esci, fuori!, ma in dialetto dari. Poi ha raccolto la borsa di Clementina, che era caduta per terra. Alla fine sono saliti tutti in macchina e sono scappati tenendomi puntato addosso il kalashnikov». È quasi certo che la Toyota Corolla bianca con a bordo i quattro banditi e Clementina Cantoni non sia andata molto lontano. Secondo i nostri servizi, i banditi sarebbero nascosti a Kabul, da dove hanno fatto prevenire quasi subito le loro richieste per liberare l'ostaggio: la scarcerazione immediata di un certo numero di complici.

Secondo le valutazioni dei nostri funzionari sul campo, che non sia un gruppo «politico» a gestire il sequestro non autorizza alcun ottimismo. La realtà afgana è per molti versi più chiusa e complessa di quella irachena. Le bande di criminali organizzate come quella che ha ideato l'operazione di lunedì sera, hanno una pessima fama e nulla da perdere. Tuttavia, sembra che stia funzionando la collaborazione con le autorità afgane. Un team di specialisti è già arrivato a Kabul dall'Italia.

## Un libro sulla guerra degli ostaggi

**ROMA** Non poteva esserci coincidenza più tragica e beffarda. Presentare un libro sui rapimenti in Iraq il giorno dopo la notizia di quello di Clementina Cantoni. Sebbene si tratti di un'altra nazione, la situazione è simile e tutto diventa perciò di un'incredibile attualità, così come le rivelazioni e la tesi di fondo di *Iraq. La guerra senza volto*, dei giornalisti Paolo Cucchiarelli e Vincenzo Muià. Il sottotitolo (*I rapimenti e l'omicidio degli italiani, il ruolo del Vaticano*) fa intuire come l'esito delle vicende dei rapiti sia dipeso molto più dalle contraddizioni tra i servizi segreti italiani e americani che dalla ritualità della guerra. Anche la trattativa per la liberazione di Clementina dipenderà dal grado di autonomia che avranno i nostri servizi. Una tesi confermata dai documenti che nel libro ricostruiscono le vicende dei quattro contractors, dell'omicidio di Enzo Baldoni, della liberazione delle due Simone, della tragica conclusione del rapimento di Giuliana Sgrena. «E non sono gli unici rapimenti - rivela Muià - ormai anche fonti dei servizi confermano che prima di Quattrocchi furono rapiti agenti del Sismi». Poi ancora il caso Calipari. Gigi Malabarba, parlamentare di Rifondazione e membro del Copaco, racconta: «L'anno scorso visitammo la sede della Cia insieme a Calipari. Quando ci chiesero i cellulari lui ci disse. "Figuratevi se glieli do, così me li cionano un'altra volta"».

m.fr.

## NUOVI AGGUATI IN IRAQ

Il ministro degli Esteri iraniano a sorpresa in visita a Baghdad

**BAGHDAD** Non si ferma la catena di violenze in Iraq. Almeno quattro soldati governativi sono rimasti uccisi in una furibonda sparatoria contro un gruppo di miliziani che aveva preso d'assalto un impianto per la produzione di energia elettrica situato nel sud del Paese. Il gruppo terroristico Ansar al-Sunna ha annunciato sul Web di aver ucciso due iracheni che lavoravano per la società americana Kellogg Brown and Root (Kbr), una filiale della HULLIBURTON.

A Baghdad intanto si è svolta ieri la visita a sorpresa del ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharrazi che ha incontrato il presidente Talabani ed esponenti del nuovo governo tra i quali il premier Al Jaafari. Al termine della visita il capo della diplomazia iraniana ha detto che Teheran, accusata dagli americani di foraggiare gli estremisti sciiti, sostiene il nuovo corso iracheno. Kharrazi è apparso molto conciliante nel corso della sua visita a Baghdad ed ha assicurato che

l'Iran non intende contrapporsi agli Usa esercitando interferenze nel vicino Paese. Kamal Kharrazi è il primo responsabile iraniano di questo livello ad arrivare nel Paese ex-nemico dalla caduta del regime di Saddam Hussein avvenuta nell'aprile di due anni fa.

La visita è stata tenuta segreta fino a dopo che Kharrazi ha toccato il suolo iracheno, sotto lo stretto controllo militare degli Stati Uniti, il grande nemico della Repubblica islamica, e per di più solo due giorni dopo la visita del segretario di Stato americano Condoleezza Rice. E Kharrazi, in una conferenza stampa congiunta con il suo omologo iracheno, Houshiar Zebari, a chi gli chiedeva se l'Iraq può diventare terreno d'intesa con Washington, ha risposto in modo vago. «Per quante ragioni di contrapposizione possiamo avere con gli Stati Uniti - ha detto - non vogliamo che l'Iraq diventi terreno di questo scontro».

# Corano profanato, per Bush Newsweek ancora nel mirino

Il giornalista Isikoff: inviai l'articolo al Pentagono in undici giorni non mi hanno mai risposto

di **Bruno Marolo** / Washington

**A BUSH NON BASTA** che Newsweek abbia ritrattato l'articolo secondo cui un Corano sarebbe stato gettato nel gabinetto dai soldati americani per umiliare i pri-

gionieri di guerra musulmani a Guantanamo. «La ritrattazione - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan - è un primo passo necessario ma non sufficiente. Bisogna riparare il danno. Newsweek deve spiegare al mondo musulmano come è nato l'errore e mettere in luce il comportamento dei nostri militari».

Secondo le autorità americane, i giornalisti che hanno criticato i militari dovrebbero farsi perdonare coprendoli di elogi. Messo sotto pressione, il direttore di Newsweek Mark Whitaker ha fatto un secondo passo indietro. In un primo tempo aveva ammesso di «non essere più sicuro» della fonte dell'articolo. Di fronte alle veementi rimostranze della segreteria di stato Condi Rice si è deciso a una ritrattazione esplicita. «Sulla base di quanto sappiamo ora - ha dichiarato - ritrattiamo la nostra prima versione, secondo cui una inchiesta militare avrebbe scoperto un abuso del Corano a Guantanamo».



Le accuse sulla dissacrazione del Corano già fatte da ex detenuti di Guantanamo

Whitaker ha ammesso che la fonte era una sola, e non è più sicura di avere letto nel rapporto della commissione d'inchiesta che un Corano sia stato gettato nel gabinetto. Potrebbe averlo letto in altri documenti. In effetti l'accusa era stata lanciata altre volte, e il Pentagono non aveva né confermato né smentito. Nell'agosto e nell'ottobre 2004 alcuni musulmani britannici, liberati da Guantanamo, avevano denunciato

ai giudici torture psicologiche, tra cui la dissacrazione del Corano nel gabinetto. L'accusa è stata ribadita in gennaio dall'avvocato Kristine Huskey, che rappresenta un gruppo di ex detenuti del Kuwait.

Di fronte all'esitazione della fonte Newsweek si è preoccupato di non ripetere l'errore della Cbs, che per settimane ha sostenuto a spada tratta l'autenticità dei documenti sulle assenze ingiustificate di George Bush durante il servizio militare e alla fine ha dovuto ammettere il falso. «Non voglio spaccare il capello in quattro - ha dichiarato il direttore Whitaker - avevamo già pubblicato la smentita del Pentagono e riconosciuto l'errore, ma sembrava che non volessimo susarci, e allora abbiamo usato la parola ritrattazione perché era quella che si voleva sentire». Le cause promosse dagli ex detenuti continuano. L'articolo di Newsweek è stato scritto dal corrispondente militare John Barry e da Michael Isikoff, il giornalista investigativo che scoprì il sexgate. Isikoff è famoso per lo scrupolo con cui controlla le notizie. Indagava da mesi sulla storia di Bill Clinton e Monica Lewinsky, ma lasciò che un sito internet gli bruciasse lo scoop piuttosto di pubblicare particolari di cui non era sicuro al cento per cento. «Questa volta - ha precisato - avevo sottoposto l'articolo al Pentagono prima della pubblicazione, e per 11 giorni nessuno lo ha contestato».

**Il Consiglio nazionale dei Democratici di Sinistra è convocato per venerdì 20 maggio alle ore 10, a Roma presso il Teatro Eliseo (via Nazionale, 183) con il seguente ordine del giorno:**

## L'impegno dei DS nella campagna referendaria.

Per un atto d'amore in più, per dare speranza alla ricerca, per dare una buona legge all'Italia.

Relazione introduttiva del Segretario nazionale **Piero Fassino**

Sono invitati tutti i Segretari Regionali e di Federazione.



www.dsonline.it